

CONFERENZA TERRITORIALE SOCIALE SANITARIA METROPOLITANA DI BOLOGNA

TAVOLO ABITARE

Nota di Luigi Dovesi, Vice presidente Ancescao Area metropolitana di Bologna.

Ho seguito le relazioni presentate e i contributi che sono giunti dalle associazioni presenti ai tavoli di lavoro.

Nel condividere le analisi e le indicazioni operative presentate, intendo portare alcune idee e la disponibilità della nostra associazione per contribuire all'elaborazione di proposte utili in un periodo di trasformazione delle reti familiari e di mutamenti socio-economici che porteranno verso nuove forme di emarginazione e di solitudine.

La rete dei Centri sociali anziani legati ad Ancescao (108 nella provincia di Bologna per 40.000 soci) ha rappresentato in questi decenni un presidio di relazioni umane e di volontariato nella gestione di spazi pubblici ricreativi e culturali e per la conduzione degli orti comunali.

Ora sono in corso cambiamenti e percorsi innovativi (Case di Quartiere), rinnovamenti statutari dei Centri sociali per adeguarli sempre più ai mutamenti in atto nella società.

Anche noi, dal nostro punto di osservazione sociale e dalle nostre relazioni con la popolazione anziana, abbiamo avvertito l'evoluzione in corso: una diversa concezione della famiglia, nuclei familiari che diventano sempre più piccoli per un progressivo processo di denatalità, perché i figli si allontanano per motivi di studio o di lavoro, ecc. ecc.

Di conseguenza la rete assistenziale basata su figli e parenti tenderà a ridursi, evidenziando sempre più un futuro di individui soli che richiederà nuovi modelli di assistenza e relazioni sociali.

Quale dovrà essere il ruolo dei Centri sociali e delle Case di Quartiere?

Tra le finalità previste negli statuti di questi organismi si afferma che l'impegno è indirizzato principalmente verso interventi sussidiari e complementari a quelli offerti dall'Amministrazione pubblica per promuovere la partecipazione della popolazione anziana e dei cittadini al lavoro di comunità rivolti alle persone sole, con particolare attenzione ai nuclei monofamiliari ed a rischio di fragilità relazionali.

Dalla manutenzione degli immobili alla "cura" delle persone.

Spesso gli alloggi abitati dalle persone anziane sono sovradimensionati, con alti costi di gestione e privi di servizi idonei alle nuove necessità e tutto questo costituisce un problema che dovrà essere esaminato nel suo complesso.

Oggi, di solito, gli spazi destinati alle relazioni nei condomini sono scarsamente utilizzati, mentre nuove esigenze suggeriscono di attivare nuove forme di socialità.

Di fronte a questi bisogni che si vanno delineando, quali risposte possono arrivare dai Centri sociali?

Oltre alle attività che già svolgono nelle loro sedi, i Centri sociali potranno portare le loro esperienze mediante progetti preparati in accordo con i condomini e con gli Enti locali all'interno o nelle prossimità degli edifici (sale condominiali, cortili, ecc.).

Di norma nei palazzi ci si incontra a mala pena, le riunioni di condominio si concentrano sulle doverose manutenzioni dello stabile e tutto finisce lì. Noi pensiamo che sia giunto il momento di introdurre tra gli impegni degli abitanti la "cura" delle persone, processo che richiederà anche un percorso di innovazione culturale, legislativa e regolamentare.

Si tratta di cominciare, anche in via sperimentale, rendendo adeguati gli spazi ad un uso di socialità per le persone che non sono in grado di allontanarsi dalle loro abitazioni per recarsi al Centro sociale. Ad esempio con la creazione di sale di lettura di giornali e libri, spazi per corsi, per occasioni di ristoro e attività ricreative, spazi per piccoli servizi di assistenza sanitaria o domestica. Insomma, tutto ciò che possa aiutare una persona sola a vivere nel proprio alloggio, sapendo che nel palazzo esiste una rete organizzata e garantita che gli offre aiuto e sicurezza.

Tutto ciò dovrebbe scaturire da un progetto condiviso fra famiglie, Case di Quartiere, Centri sociali, servizi socio-sanitari pubblici che concordano con gli abitanti le modalità di gestione attraverso un "contratto" di solidarietà e di impegni reciproci.

L'abitare collaborativo modello di nuova socialità.

Una rete di socialità sarà determinante per la permanenza delle persone nelle proprie abitazioni, assieme ad un impegno dei Servizi socio-sanitari.

La rete della socialità e del volontariato, che ha dimostrato sensibilità e capacità gestionale nelle strutture assegnate, potrà trasferire queste esperienze in nuove modalità operative.

Esperienze di questo tipo sono già avviate in alcune città italiane e nei Paesi del Nord Europa. "L'abitare collaborativo", oltre ad essere una risposta concreta alla solitudine, può generare risparmi nei costi socio-sanitari in quanto una persona migliora le proprie condizioni di vita e rimane legata al proprio ambiente.

Queste modalità di "abitare collaborativo", tra l'altro, sono già indirizzi operativi della Commissione europea ed indicazione di lavoro per le città.

Bologna, 18 marzo 2021